NELLA SOLENNE

BENEDIZIONE DELLA BANDIERA

DELLA SOCIETÀ AGRICOLO-OPERAJA

DI MUTUO SOCCORSO

eretta nel Comune di Sabbioneta

DISCORSO

LETTO NELLA CHIESA MAGGIORE

DALL'ARCIPRETE

ANDREA BERTOLI

il giorno 6 giugno 1869

RICORRENDO LA FESTA NAZIONALE

DELLO STATUTO.

MANTOVA

STAB. TIP. EREDI SEGNA

1869.

AI COMPONENTI
LA SOCIETÀ AGRICOLO-OPERAJA
DI MUTUO SOCCORSO
ERETTA NEL COMUNE DI SABBIONETA
QUESTA ALLOCUZIONE
LETTA NELLA CHIESA MAGGIORE
BENEDICENDOSI LA LORO BANDIERA
OFFRE E CONSACRA
PEGNO DI FRATELLANZA
ANDREA BERTOLI ARCIPRETE

Le opere tutte, le istituzioni rivolte a beneficio della umanità, o furono inspirate dalla religione, oppure da altra causa procedenti, vennero dalla religione accolte, benedette, santificate. Già da tempo, sull' esempio di città cospicue e di insigni borgate, era sorto fra noi il pensiero di fondare una Società di Mutuo Soccorso a migliorare le sorti del laborioso contadino e dell' artigiano industre. Quel pensiero non fu mai abbandonato, ma rimase come sospeso; quando finalmente, or volge quasi un anno, altri [1] lo afferrò con energia di proposito, il fece proprio e lo ha con perseverante operosità felicemente incarnato. E in questo giorno, che l' Italia celebra la festa nazionale dello Statuto, della legge fondamentale cioè delle nostre franchigie e delle libere nostre istituzioni, è piaciuto ai Moderatori della Società novella che ne fosse con religiosa cerimonia inaugurata la bandiera; ed io son lieto, io esulto nel compiere così cara funzione. Prima

[1] Si allude al sig. Timoleone Vedovi R. Pretore di Sabbioneta.

però che mi faccia ad invocare sopra questo vessillo le benedizioni del Cielo, sostenete che v' indirizzi poche parole. Tema del mio dire sarà la legge del lavoro, legge universale, dovere sacro inviolabile. Nel trattare il quale argomento verrò esponendovi massime e ricordi quali si addicono al ministero che esercito ed alla santità del luogo, in cui vi parlo. Siavi in grado porgermi ascolto, chè senza più comincio.

L' uomo nasce alla fatica come l' augello al volare e il cavallo al corso. E a che mai ci avrebbe Iddio sapientissimo arricchiti di tante forze, fatto dono dell' intelligenza e forniti di membra atte a tanti e così svariati movimenti, e provveduti d'una mano capace a compiere le opere più stupende? A che mai? Non per altro certamente, se non perchè avessimo ad esercitare queste facoltà preziose nel lavoro. E l'esercitarle, che è un dovere, torna altresì per noi al tutto indispensabile. E di fermo tutti abbiamo d'uopo di alimenti a ristorare le forze del corpo, di vesti a ricoprirlo, di abitazione in cui ricoverarci e di armi a nostra difesa; ora per soddisfare a queste necessità fa mestieri lavorare. Ma l'uomo a differenza degli altri animali ha inoltre una dote preziosissima, il dono della parola; ed è per mezzo della parola che noi ci comunichiamo a vicenda le nostre idee, i nostri dasiderii, i sentimenti, i bisogni; il che dimostra essere noi dalla stessa legge naturale chiamati ad aiutarci l'un l' altro, ad associarci, a spingerci innanzi nelle vie della operosità e dall' incivilimento: e tutto questo, chi ben discerne, è lavoro, sempre lavoro. La struttura pertanto del nostro corpo, le facoltà di cui siamo provveduti e i bisogni a cui andiamo soggetti sono tutti argomenti che

comprovano essere il lavoro legge universale, un sacro dovere; e quale si sottrae a questa legge e viola questo dovere, contravviene agli intendimenti della creazione.

Ma io parlo a credenti; ond'è che alle ragioni fin qui accennate, puramente umane, altre si vogliono aggiungere di un'ordine più elevato, le quali mettono in più chiara luce questa verità:

IL LAVORO È LEGGE PER TUTTI.

Trasportatevi col vostro pensiero alle delizie dell'Eden: eccovi il primo uomo innocente, giusto, felice. Si, egli è felice; ma non deve per questo lasciare inoperose le facoltà a lui largite dal Creatore sapientissimo: ei le deve esercitare. Il perchè leggiamo nella scrittura: « il Signore « Iddio pose l'uomo nel giardino d'Eden, perchè lo col« tivasse ». E dappoichè entrò nel mondo il peccato, Iddio non disse più ad Adamo semplicemente « tu lavorerai » « ma tu lavorerai col sudore della tua fronte ». E questo comandamento il Signore lo rinnovò quando sul monte Sinai al popolo Ebreo prescrisse « lavorerai sei giorni e « il settimo non farai alcuna opera, perchè questo è il « giorno del Signore: ricordati di santificarlo ». — « La« vorerai sei giorni »; questa è la legge ed insieme la misura del lavoro, misura proporzionata alle nostre forze e sufficiente a provvedere alle necessità e agli agi della vita. Impertanto il riposo della festa fa d'uopo osservarlo non solamente sotto il riguardo religioso e morale, ma altresì sotto quello dell'igiene e della pubblica prosperità. E se un popolo osa prolungare il lavoro oltre sei giorni in onta al divieto del Signore, quel popolo richiamerà sopra di sè terribili sventure. Ben l'intesero i nostri mag-

giori, i quali dicevano: « il lavoro della Domenica non « ha mai arricchito nessuno; non è vantaggioso a chi « lo esercita, nè a chi lo comanda ». — E qui consentitemi che io vi rammenti come il riposo da Dio ordinato non è l'oziosità, la scioperataggine. « Il giorno del riposo » ha intimato il Signore « ricordati di santificarlo ». — Voi siete liberi cittadini, voi siete cristiani: professate adunque francamente la vostra religione; e non vi lasciate svolgere dall'osservarne le pratiche sante dai mali esempi dei mondani, non dalle ciancie nè dai sofismi degli scredenti. La religione è il più grande bisogno del cuore ed anche negli atti esteriori del culto, esercitati con sentimento di vera pietà, voi gusterete le migliori, le più soavi consolazioni. Salvo adunque i giorni destinati al divino servizio, a noi tutti corre l'obbligo di lavorare adempiendo ciascuno gli ufficii proprii della condizione, in cui ci ebbe la Provvidenza collocati. Voi pertanto, o buoni contadini, applicatevi con amore alla coltura de' campi: la Chiesa ve ne ha porte le più belle lezioni. Imperocchè, mentre nei secoli di mezzo, dopo le irruzioni dei barbari nelle nostre contrade, non vi aveva che ignoranza, costumi rozzi, depravati; le arti erano neglette, la coltivazione dei campi a pessima condizione ridotta, e dominavano da per tutto il despotismo e la spada, la Chiesa aperse conventi, e i conventi, in origine associazioni di laici dedicati al lavoro ed alla preghiera, divennero ben presto centri di operosità, di industria, di coltura, e modelli di libero reggimento. I monaci si diedero ad esercitare arti e mestieri e segnatamente l'agricoltura coi metodi migliori, che l' osservazione e l' esperienza suggerivano. Ond' è che il viandante accorgevasi facilmente di essere giunto vicino ad un convento quando vedeva campi ben

coltivati, anguillari di viti, piantagioni di frutti e rigagnoli artificiosamente condotti. Il Fondatore degli ordini monastici in occidente, S. Benedetto, lasciò scritto: « veri monaci sono, se vivono delle proprie mani, come usavano « i Padri e gli Apostoli ». Ma sopratutti valga ad eccitarci al lavoro l'esempio del divino Ristoratore del genere umano. Quale spettacolo agli occhi della fede! Vedere quelle mani, che potevano operare le più stupende maraviglie, affatticare nella bottega di un povero falegname e non isdegnare d'essere lui medesimo chiamato col nome di Operaio! Ma così egli, il figliuol di Dio, elesse di mangiare il pane col sudore della fronte. Apprendiamo tutti da sì bell'esempio, che la vita di ogni cristiano, per quanto egli abbondi di beni di fortuna, non deve essere una vita di ozio, nè di delizie, ma seriamente occupata.

Oh la vita miserabile dell'infingardo! Costui nulla opera, e quando pure si muove, non si muove che per sè stesso. Vero egoista, non pensa che a soddisfare le sue voglie, i suoi capricci. Egli usa sciupare il tempo in vane ciancie, nello spiare i fatti altrui, in critiche maligne, in mormorazioni, nel giuoco, negli spassi; sovente in preda alla noja; egli proclive alle lascivie, alle dissolutezze, alle intemperanze. Imperocchè è un fatto quanto deplorabile altrettanto vero che l'oziosità ingenera molti e grandi vizii. E per questo modo il neghittoso avvilisce l'umana dignità, si degrada, si perverte, cade in disprezzo, cade in miseria; chè non può impunemente violarsi la legge del lavoro. Benedetto al contrario il lavoro! Mantiene sanità di corpo, serenità di mente, tranquilla la coscienza. Esso giova ad esplare le colpe commesse, e ci fa ad un tempo gustar gioje, di cui non ha concetto lo scioperato. Oh è pur bella la vita dell'operaio contento

della sua sorte! È pur saporito quel pane, che egli si procaccia col suo lavoro! È pur dolce e cara cosa poter chiamare gli indigenti a parte del frutto de' proprii onesti guadagni!

Sia la vostra vita adunque attiva, una vita operosa. Lavorate, poverelli, per non essere altrui di carico: il povero atto a sostenere la fatica e che nullameno va mendicando, trasgredisce quella legge che a tutti impone di lavorare, e quel pane stesso che mangia, non lo può con verità dir suo; è pan fraudato. « Lavorate ancor voi, « facoltosi » così vi esorta il Grisostomo « se non per « voi, almeno per gli altri; lavorando vi mettete mag- « giormente in istato di dare; e non è forse meglio dare « che ricevere, come ha detto Gesù Cristo »? Alla operosità accopiate la previdenza, l'economia, il risparmio. Portatevi col pensiero all'avvenire e preparatevi a certe eventualità che non sempre si possono scansare; ciò sono l'accrescimento della famiglia, il maggior caro dei viveri, la mancanza di lavoro, la malattia, la vecchiaja. L'uomo prudente però si comporta in modo che, avverandosi alcuno di questi casi, può tuttavia reggere sè e la sua famiglia valendosi dei risparmii giudiziosamente fatti. Ma, ho il triste spettacolo che al contrario ci presenta colui che ha lavorato e guadagnato molto, ma non ha saputo economizzare! vederlo ridotto all'umiliante necessità di stendere la mano per provvedere al suo campamento, al campamento della moglie desoluta e dei figli innoncenti! Vederlo costretto lasciare alla sua morte numerosa famiglia nella più deplorabile miseria! Tristissimo spettacolo! Ah! questa non è sola imprevidenza, ma è crudeltà, è barbarie. Siate pertanto operosi, amanti della fatica; lavorate di genio, alacremente, e vi riescirà più leggero il vostro

travaglio. Coraggio! Vogliate gagliardemente: volere è potere: chi s'ajuta Iddio l'ajuta. Avanti! Faticate il talento che Dio vi ha dato: il talento non è privilegio di una data classe della società; anche dalle più umili condizioni sono sorti uomini egregi nelle arti, nell'industria, nelle lettere; uomini valorosi che mercè la loro operosità si elevarono in fama e in agiatezza, e dei quali la Patria si onora. E voi cristiani, indefessi, lavorate da cristiani; santificate, voglio dire, il vostro lavoro. Non vi allogate con padroni che, poco tementi Iddio, non vi lascino tempo nè modo di praticare i doveri della religione. Siate pazienti; la vostra lingua non trascorra mai in bestemmie, in maldicenze, in parole sconce. Offerite le vostre fatiche a Dio, in lui ponete la vostra fiducia. Imperocchè voi, contadini, piantate, voi innaffiate, ma quegli che dà alla pianta l'accrescimento e il frutto, è Dio. Invocate sopra le vostre fatiche la benedizione del Cielo. Imperocchè « se « il Signore non edifica la casa (come è scritto nel libro « de' Salmi) invano si affaticano gli edificatori ». Tutte insoma le opere vostre sieno fatte nella carità, tutte indirizzate a gloria di Dio. Da questi sentimenti erano animate quelle congregazioni di fedeli, che, sotto la protezione di qualche santo, furono un tempo erette nelle città d'Italia; società d'arti e mestieri, che avevano per iscopo la pietà e il culto divino e dippiù, come la vostra, il vicendevole soccorso. Divenute oltremisura ricche quelle compagnie, la prepotenza de' regnanti le abolì, quando miglior consiglio sarebbe stato riformarle, accomodandole alle ragionevoli esigenze dei tempi mutati e della civiltà progredita. E alla civiltà progredita corrisponde appunto la vostra associazione.

Onore pertanto a quei benemeriti cittadini, che hanno

fra noi promossa una istituzione così utile, così bella, così santa. Onore a quei generosi, che colle loro elargizioni concorsero a vantaggiarla. Onore agli egregi Moderatori, che la reggono con amore, con intelligenza, con zelo. Due classi poc' anzi fra loro quasi segregate, agricoli e operai si affrattellano, si uniscono in bell' accordo per ajutarsi vicendevolmente. Avventurati! Voi non vi vedrete costretti umiliare la fronte e stendere la mano al dovizioso per chiedergli elemosina, un' elemosina talvolta negata, talvolta sporta senza carità, e quasi sempre troppo al disotto del bisogno. Col semplice sacrificio d' una lira al mese voi vi assicurate, nell' infortunio, assistenza, aiuto, conforto. L'avvenire non si affaccerà a voi più in aspetto pauroso, desolante. E, se taluno non avesse per avventura a sentire giammai le strettezze del bisogno, lui felice! doppiamente felice, perchè avrà la nobile compiacenza di poter dire: anch' io ho contribuio a sollevare i miei fratelli.

Istituzione eminentemente civile, conchiuderemo, istituzione eminentemente cristiana è la vostra, al tutto conforme allo spirito dell' Evangelo e ai più nobili sentimenti del cuore. Faccia Iddio però che la vostra società, coi più lieti auspicii iniziata e condotta innanzi, si rassodi, si allarghi per nuove inscrizioni di quegli operai a cui sta a cuore la propria dignità e il proprio vantaggio: faccia Iddio che abbia a prosperare un giorno più che l'altro a consolazione del povero, a decoro della patria, a gloria della religione. Sono questi, fratelli, i voti del mio cuore. E perciocchè tutti i beni procedono da Dio, di gran cuore e con tutta l'anima ora io invocherò da lui e sopra di voi, e sopra la bandiera che vi unisce, la celeste benedizione.

Nel consegnare la bandiera dopo la benedizione.

Ricevete questa bandiera santificata dalla benedizione celeste. Così voi che la portate e quanti sono arrolati sotto quest' insegna abbiate ognor presente la gran massima: *col lavoro si onora la patria; col lavoro si adempie un sacro dovere.* E vi restino altresì scolpite nell'animo le belle parole che pur si leggono sopra questo vessillo: *Concordia, Fede, Avvenire.* Abbiate adunque tutti uno stesso cuore, un medesimo sentimento: state uniti; nell' unione è la forza. Mantenete salda la fede in Dio e nella sua provvidenza; perseverate infine nell'opera bella confortati dalla dolce speranza di giorni più lieti, e di un meglio avvenire. E la pace del Signore sia con voi.

INSCRIZIONI.

Alla porta della Chiesa:

IN QUESTO TEMPIO
FESTEGGIASI IL GIORNO COMMEMORATIVO
DELLO STATUTO LARGITO ALL'ITALIA
COLLA INAUGURAZIONE SOLENNE
DELLA BANDIERA
DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA NOI ERETTA
A MIGLIORARE LE SORTI
DEL PIO COLONO E DELL'ARTIGIANO INDUSTRE

IDDIO BENEDETTO
CHE A GENEROSI CITTADINI
INSPIRAVA IL GENTILE PENSIERO
DI SUA GRAZIA PROTEGGA
L'OPERA SANTA.

D.n A. B. A.

Alla porta del Palazzo Municipale:

UNITA
NEL PATTO SANTO DI LIBERTÀ
NELL'IDEA UMANITARIA
DEL PROGRESSO CIVILE
LA SOCIETÀ AGRICOLO-OPERAJA DI SABBIONETA
NEL FAUSTO GIORNO DELLA FESTA NAZIONALE
CELEBRA
QUELLO DELLA SUA INAUGURAZIONE
COL SENTIMENTO
DELLA PROPRIA DIGNITÀ
COLLA FEDE
IN UN GRANDE AVVENIRE

D.r T. V.

Alla porta del Palazzo della Società:

NELLA COMUN LODE
AGLI AGRICOLI ED OPERAI
DEL SABBIONETANO
CHE SEPPERO COSTITUIRSI
IN SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
OGNI ANIMA GENTILE
OGGI E SEMPRE
APPLAUDA FESTANTE
AI GENEROSI
DALLA CUI GARA DI UTILI SFORZI
QUI EBBE VITA
HA INCREMENTO E PROSPERITÀ
QUESTA GRANDE ISTITUZIONE
FIGLIA PRIMOGENITA
DELLA LIBERTÀ DEI POPOLI

D.r G. B. A.